

Da migliaia di assemblee di fabbrica, da grandi manifestazioni d'operai e studenti: no alla repressione, si alle riforme

L'Italia in sciopero ha chiesto una nuova politica



Lo sciopero generale contro la repressione e per una politica di riforme ha bloccato ieri tutte le attività. Alla giornata di lotta indetta dalle tre Confederazioni hanno partecipato la quasi totalità dei lavoratori italiani. Nelle fabbriche si sono tenute migliaia di assemblee, con la partecipazione dei dirigenti sindacali. Lo sciopero è riuscito compatto in tutto il Paese, nelle città del «triangolo industriale» come in quelle del Centro e del Mezzogiorno, nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne. A Roma, Palermo e Siena hanno partecipato alla Siffa anche migliaia di studenti. Nelle foto: l'assemblea operaia alla FATME di Roma, col segretario della CGIL, Luciano Lama, la manifestazione degli operai e degli studenti romani all'interno dell'università

UN FATTO POLITICO

CREDO si possa dire ormai che vent'anni di lotte ampie, aspre perfino sanguinose (i morti di Avola e di Battipaglia), e qual che voglia ignorate e sotto valutate, hanno già cambiato qualcosa di profondo nella realtà meridionale. Più di quanto si sia riusciti a fare in molti anni. Questa fase nuova della lotta è cominciata con la rottura del gabbio salitagli ed è arrivata in questi giorni alla conquista del controllo del collocamento agricolo che crea le condizioni per liquidare la vergogna del mercato delle biaccie, al riconoscimento di nuovi diritti previdenziali.

Non Rumor ha insistito fino all'ultimo cercando di far saltare gli impegni assunti dal ministro del lavoro con i sindacati. E' stato un vero e proprio braccio di ferro che non si spiega solo con la pressione sul governo dell'agricoltura della bonomiana e delle forze più retrive del mondo politico meridionale. In realtà dietro Donomi c'era Agnelli, cioè la grande industria e il grande padone nato il cui disegno ormai è chiaro: chiudere le parentesi dell'autunno caldo, rifarsi dei colpi ricevuti dalla classe operaia combattiva e la nuova politica di struttura. Ecco perché su alcuni punti il governo non ha voluto cedere e ha imposto la modifica in peggio del decreto di Donat Cattin perché ritenuto ad esempio l'odiosa figura del collocatore comunale non significa solo difendere il vecchio ordine nel comune meridionale ma cercare di impedire che salti l'ultimo anello di una catena

che «tiene» il mercato del lavoro italiano dal profondo Sud a Torino alla Svizzera a Milano. Ma adesso il decreto deve venire davanti alle Camere e i parlamentari comunisti daranno battaglia fino in fondo per modificarlo e migliorarlo. I forti dell'appoggio dei sindacati e dei lavoratori chiamando tutte le forze di sinistra a misurarsi e a qualificarsi su questo terreno.

NUOVI compiti si pongono ora a tutto il nostro Partito nel Mezzogiorno. Basta questa semplice considerazione tra delegati di aziende commissioni con trattative comunali e di zona (conquistate dalle lotte bracciantili del 1969) e queste commissioni per il collocamento si tratta di eleggere alcune decine di migliaia di lavoratori e di metterli in grado di affrontare problemi nuovi, complessi, vincenti, estenuanti e difficili enormi. E' un vero e proprio tessuto democratico nuovo di massa un grande fatto di partecipazione e di democrazia di base che per la prima volta può e deve essere costruito nel Mezzogiorno. Le leghe bracciantili non ce la faranno da sole se al loro fianco non si impegnerà tutto il movimento sindacale e operaio e se non apparirà chiaro il segno politico di significato generale di questo fatto che apre nuovi spazi all'iniziativa democratica alla lotta emancipatrice.

Questo è il punto che vogliamo sottolineare: la conquista del controllo del collocamento non deve servire ad amministrare il poco la voce e la mia eresia esistenti ma deve diventare la leva per riproporre tutto il lavoro dell'occupazione e delle trasformazioni necessarie.

Perché salutiamo la vittoria del bracciantato come un importante successo della causa dell'unità tra città e campagna tra Nord e Sud oggi più che mai necessaria per sventare la vendita padronale e per guadagnare e sviluppare le conquiste operate e popolari dell'autunno caldo. Lo sciopero generale di ieri nella sua piena riuscita al Nord e al Sud ha segnato lungo questa strada un ulteriore momento unitario di rilievo e ha fornito una nuova ferma indicazione — a tutte le forze politiche, a cominciare da quelle che vorrebbero tornare al centro sinistra — sulla volontà dei lavoratori di difendere e far avanzare quelle conquiste e di aggiungere ad esse delle nuove che investono i «grandi» questioni sociali e della città.

Alfredo Reichlin

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si tenta accelerando i tempi di vincere le resistenze nel PSI e di dare un colpo alle forze di sinistra della Democrazia Cristiana

RUMOR SI DIMETTE OGGI

Il Consiglio dei ministri convocato per le 9,30 — Le sinistre dc protestano per la fretta di Rumor e dei socialdemocratici — La riunione della Direzione socialista — Lombardi sottolinea il carattere interlocutorio del voto del Comitato centrale — L'«Avanti!»: Forlani aveva minacciato elezioni anticipate

Oggi si apre la crisi di governo. Il Consiglio dei ministri prenderà la decisione alle 9,30, a Palazzo Chigi. La convocazione ufficiale è stata annunciata ieri sera, dopo che erano circolate le voci più contrastanti circa l'iter della trattativa DC-PSU-PRI per la costituzione di un governo quadripartito. Come è naturale non è annunciato l'ordine del giorno. Non vi sono dubbi tuttavia sulle decisioni prese da Rumor e dalla DC al termine di una serie abbastanza confusa di consultazioni e di baruffe interne. Ottenuto l'assenso del Consiglio dei ministri secondo la prassi Rumor si reccherà al Quirinale per rassegnare nelle mani di Saragat il mandato ricevuto sei mesi fa come capo del governo mono colore (che venne subito definito «di parcheggio» per indicare il carattere di attesa in vista dell'eventuale ritorno ad un gabinetto di coalizione). Nel pomeriggio di oggi si riunirà la direzione dc e in questa sede si esprimerà — probabilmente in modo assai burrascoso — la protesta delle sinistre le quali chiedono il rispetto dell'impegno preso a suo tempo per un dibattito interno prima dell'apertura della crisi di governo.

La decisione della crisi si deve rilevare è stata presa dalla DC nella sua qualità di partito che ha condotto la prima fase della trattativa quadripartita (cioè il «confronto»). Si è trattato per Forlani e Rumor di trarre una conclusione dal voto finale del Comitato centrale del PSI e della riunione di ieri mattina della Direzione socialista. Crisi immediata o crisi rinviata di qualche giorno per rendere possibile una trattativa non formalizzata tra i quattro partiti? Tra queste due soluzioni — non senza contrasti — è stata scelta la prima. Delle perplessità erano state espresse in proposito da alcune componenti della sinistra e L. On. Bodrato della corrente di «Forze nuove» aveva dichiarato ieri mattina che non erano pochi i dc che avevano «le prospettive più nebulose di ieri» rilevando quindi che l'ampio dibattito socialista comportava l'esigenza di una discussione nella Direzione dc prima e non dopo l'apertura della crisi. Questa opinione è largamente condivisa da tutte le componenti che fanno parte del cartello della sinistra (morotei, basti sindacalisti, sullivan) le quali hanno sempre interpretato le decisioni finora prese dagli organi dirigenti del Partito nel senso che alla Dc (Segue in ultima pagina)

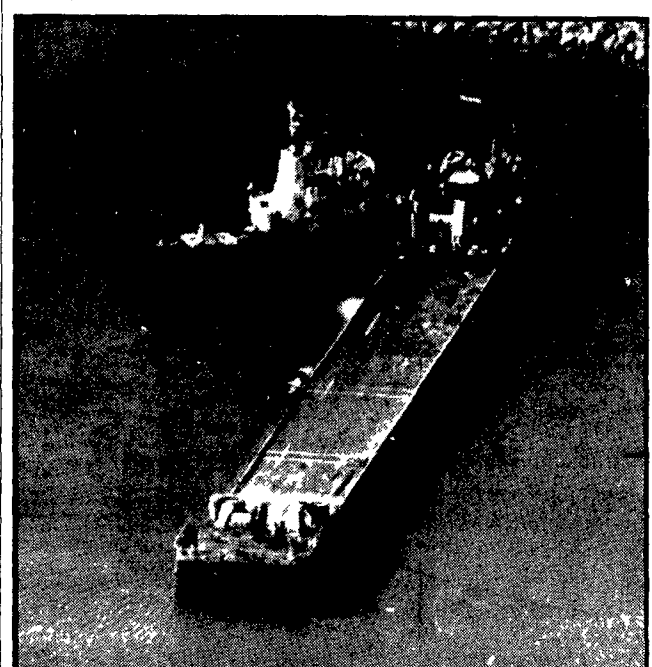
Tra realtà e formula

NON SERVE la lentezza di un grandimento per cercare in qualche misterioso svolta una chiave interpretativa capace di svelare tutti i significati delle conclusioni del Comitato centrale socialista. E non perché sia un inesistente zona d'ombra e grossi nodi da sciogliere — molto più semplicemente — perché in essa abbondante materia di riflessione in tutto ciò che ne giro di tre giorni, è uscito alla luce del sole con la relazione di De Martino gli interventi e infine con il voto del Partito socialista — secondo la precisazione del proprio segretario politico — non ha dato un «si» definitivo al quadripartito bensì un «parere favorevole all'apertura di una trattativa formale con la DC, il PSU e il PRI per verificare le condizioni generali politiche e quelle programmatiche» per una riunione del centro sinistra, cosiddetto improvvisamente come l'ipotesi di partecipazione socialista ad un governo che appare l'ora non come il «male minore» ma ora scusati i termini tradizionali della «incertezza imposta dalla mancanza esattissima di dati e di posizioni negative tra queste se ne possono affacciare nell'attuale momento politico. E stato quindi necessario ed è risultato determinante l'apporto dei voti della destra di Nenni.

DE MARTINO va alla trattativa a quattro lasciando alle spalle un dibattito che non è un puro dato cronachistico, ma un fatto politico dal quale è difficile prescindere. Non si è dubbio che nel CC socialista si è largamente inspiegato l'opinione di una grandissima parte del Partito (lo stesso De Martino ammise tempo fa che l'opposizione al quadripartito tacca il 90 per cento della base) nei suoi toni di polemico rifiuto e in quelli di più cauta riserva. Volendo fare un rapido bilancio si può dire che soltanto Nenni e pochissime altre voci isolate hanno dato — come è stato detto — l'incendio di un atteso passo di dan a alla loro adesione alle tesi del PSU e di una parte della Dc tutti gli altri, dal primo all'ultimo a cominciare da De Martino e Mancini non hanno mancato di calcare la mano sugli accenti di dubbio e di preoccupazione. Ne è risulata una vasta gamma di giudizi e di sfumature che secondo una logica corretta dovrebbe collocarsi più sul pesante del «no» che su quello dell'accettazione «si» e parlato del centro sinistra come di un «impegno tattico necessario» o come di un terreno espanso a centri contrastanti di una linea «avanzata» e di una «moderata» tra le quali — si ammette — non si riesce a vedere quale sia la linea lente in quale potrà risul-

Candiano Falaschi (Segue in ultima pagina)

Due navi israeliane affondate dagli uomini-rana della RAU



IL CAIRO — Due navi israeliane sono state attaccate ieri da uomini-rana egiziani nel porto di Eilat. Una di esse è affondata. L'altra, minacciata di incendio e banca condotta dall'equipaggio fuori del porto (nelle foto) e arenata su un banco di sabbia

I problemi della radio-televisione e la lotta per la libertà di espressione

NUOVA CENSURA A «TV7»? Mozione di Parri per la riforma

A pagina 9

gli aderenti

ALL'INSAPUTA del più con sempre discrezione si moltiplicano le «adesioni» al PSU. Così le chiama il giornale socialista democratico del quale un lettore più attento di noi ci ha fatto avere ieri un raggio di immagini che non si tratti di «verazioni» e proprie ma appunto di «adesioni» cioè di attestazioni di simpatia. «Ah, ci piace» dicono questi «aderenti» di socialdemocratici e il fatto è confortante per tutti appartenenti o no al partito di verzosa e proprie e appunto un'altra cosa. Le ne è uno per esempio che dice un «circolo» e i social-

set per primo a lo. Que to elenco ci abbiamo sott'occhio è dedicato ad adesioni di persone impegnate così, in scritto in un'attività reale e al settore culturale e bisogna riconoscere che l'oggetto «relativo» qui è usato con assoluta proprietà se è vero come incarna il demario che questo termine impiegato per care cose o persone ci abbiamo relazione con altra cosa. E' il caso di questi aderenti? Tra cui spess'giaro debbono uomini per i quali la cultura e gli abiti cinematografici. I signor De Paoli al quale la nostra cordiale simpatia è no-

mostrati appena ha i so è puto che si intende di biglietti hanno subito capito che quello lì per il «settore cultura» sarebbe stato prezioso. Al nome di un altro scudo questa testuale qualifica «ione RP amatore teatro. Nella prossima lista troveremo il signor «S» di buongustaio e capì remo subito che si tratta di uno impegnato nel settore dell'alimentazione. Ma c'è un aderente che vogliamo nominare per nome e cognome Rodol. De Paolo industriale (abitamenti cinematografici. I signor De Paoli al quale la nostra cordiale simpatia è no-

ato due i te al primo il elenco e a la fine «non crediamo che la relazione sia dovuta a o sempre assista sia no nuove proposte e aderere che si tratti di un simpatizzante al quale dopo avere aderito al PSU mettiamo mercoledì il giorno dopo si è ripresentato e la voluto aderire una seconda volta. Se come pare egli tornerà per aderire anche la settimana a prosa ma il PSU aprirà a se una speciale iniziativa. De questi bas — così l'ente che se i partiti dei socialisti aderenti sono balzati a ripetere un'ora vale Fortebraccio